

Corso Superiore di Cultura Biblica

LA STORIA DI ISRAELE

Da Samuele a Salomone

PARTE I

DA SAMUELE A SALOMONE

Introduzione.

I fatti di questo periodo della storia d'Israele si svolsero nei secoli XI e X a.C. Essi sono narrati nei due libri di Samuele e nel 1° libro dei Re dal 1° all'11° capitolo. Si trovano anche altri dettagli nei passi paralleli dei due libri delle Cronache, da 1 Cronache cap. 10 a 2 Cronache cap. 9.

Quanto ai due libri di Samuele, essi formavano un'unica opera nel canone ebraico; la divisione fu introdotta nella traduzione greca detta "Settanta". Vi viene raccontata la storia del popolo d'Israele a partire dallo stato di confusione dei "Giudici", attraverso l'istituzione della monarchia, fino alla fine del regno di Davide. I primi undici capitoli del 1° libro dei Re raccontano invece la storia di Salomone.

I personaggi principali di questo periodo storico sono quattro: Samuele, Saul, Davi de e Salomone. Ad un certo punto a Samuele, grande profeta ed ultimo dei Giudici, il popolo chiese insistentemente di avere un re, "come avevano tutte le altre nazioni". Infatti dal periodo di Mosè il solo vero capo d'Israele era stato Dio ("teocrazia"). Samuele si dispiacque della domanda del popolo, temendone le conseguenze. Comunque, fu scelto Saul; costui si comportò secondo la propria volontà, disobbedendo a Dio, e Dio ad un certo punto lo respinse. Al suo posto venne scelto Davide, un uomo "secondo il cuore di Dio". Davide camminò a lungo nelle vie del Signore, fu coraggioso, generoso, simpatico; ma soprattutto fu ricco di fede. Il testo non ci nasconde i suoi difetti, soprattutto quando cadde in gravissimo peccato, nella vicenda di Bath-Sheba e di Uria. Però in quell'occasione fu pronto ad ascoltare i rimproveri del profeta Nathan, si pentì del suo sbaglio ed accettò la punizione. (Davide fu per Israele re ideale; quando parecchi suoi successori si comporteranno in modo vergognoso, i profeti manterranno viva nel popolo la speranza di un futuro re, il "Messia", che verrà a salvare Israele, e lo definiranno "Figlio di Davide"). A Davide successe Salomone, il quale amministrò il regno con molta saggezza. Egli fu il costruttore del Tempio di Gerusalemme, che da lui prese il nome. Si può giudicare il regno di Salomone da un punto di vista politico e da un punto di vista spirituale.

Politicamente parlando, fu splendido; spiritualmente, degenerò in una vera e propria idolatria. Infatti Salomone disobbedì ripetutamente agli ordini di Dio: ebbe un harem di circa 1000 donne, per lo più straniere ed idolatre (molte gli erano state consegnate come garanzia di patti politici), che lo indussero ad erigere santuari alle loro divinità. L'apostasia del sovrano fu castigata da Dio: alla dinastia di Salomone fu lasciata solo una piccola parte del regno. Questo re fu anche colpevole di un lusso sfrenato, che lo obbligò ad imporre al suo popolo pesanti tributi. (Per qualche strana ragione la letteratura cristiana ha idealizzato la figura di Salomone, quasi mascherandone i comportamenti negativi; ciò non corrisponde alla descrizione biblica).

LA STORIA DI SAMUELE

1.1. La nascita (1 Samuele cap. 1).

Siamo nel periodo oscuro dei "Giudici" (del quale è detto che "ognuno faceva quel che gli pareva meglio", Giudici 21:25b). L'Arca del Patto era stata depositata nel Santuario di Sciloh (o Silo, v.3), che aveva sostituito il Tabernacolo del deserto. A Sciloh risiedeva il Sommo Sacerdote Eli, il quale esercitava anche le funzioni di Giudice. In quel periodo storico grigio, il popolo considerava il Sommo Sacerdote come suo capo e giudice, semplicemente a causa dell'alta funzione che esercitava; quanto però Eli fosse inadatto a tale compito lo vedremo esaminando il disordine che regnava nella sua famiglia (vedi §.1.3.).

A Sciloh il popolo si recava in pellegrinaggio una volta all'anno; vi andava anche regolarmente un certo Elkana di Rama, il quale aveva due mogli, Peninna e Anna. (Teniamo presente che la legge mosaica ammetteva la poligamia, cfr Deuteronomio 21:15).

La vicenda di questo gruppo familiare delinea chiaramente i caratteri dei tre personaggi. Peninna aveva numerosa prole; la moglie Anna invece non aveva figli, e perciò era schernita dall'altra. Anna però non mostra ira o rancore per la rivale, ma con fede chiede insistentemente a Dio di essere a sua volta resa capace di procreare. Il marito Elkana, che preferiva Anna a Peninna, era assai imbarazzato per questa situazione; nel tentativo di consolare la moglie prediletta egli usa delle parole esemplari, da additare senz'altro a molte coppie in crisi del giorno d'oggi ("Non ti valgo io più di dieci figli?", v.8).

È interessante considerare in qual modo Anna seppe vivere il suo dramma (cfr 1 Pietro 2:23). Non reagì contro Peninna ma, come donna di fede, sfogò l'anima sua davanti al Signore (v.15); e quando sentì in cuor suo che Dio l'avrebbe esaudita (cfr Marco 11:24), il suo stesso volto non fu più come quello di prima (V.18). Così, in risposta alla preghiera, le nacque un figlio, a cui pose nome Samuele (= Esaudito da Dio, cioè Frutto dell'esaudimento divino). Facciamo attenzione alle parole di Anna nei vv. 27,28: "Pregai per avere questo fanciullo...; il Signore me lo ha concesso; dal canto mio, lo dono a Lui". Era come se Dio avesse solo "prestato" ad Anna quel figlio. (Il concetto che quel che Dio ci concede non è nostro può avere un grande significato per la nostra vita).

Nota archeologica.

Scavi effettuati a Sciloh (o Silo, oggi Selum, 40 km a nord di Gerusalemme) hanno dimostrato che questa città era assai fiorente nei secoli XII e XI a.C., certo per la presenza del Santuario con l'Arca. (Il Santuario di Sciloh viene definito come "Tenda di Convegno", 1 Samuele 2:22, o "tempio", 1 Samuele 3:3; sappiamo che a Sciloh fin dai tempi di Giosuè era stato eretto il Tabernacolo, Giosuè 18:1). La città di Sciloh risulta poi essere stata abbandonata dalla popolazione per un certo tempo, probabilmente a causa della distruzione operata dai Filistei, come vedremo in seguito.

1.2. Il Cantico di Anna (1 Samuele 1-10).

In questo "Cantico", che ha le caratteristiche di una preghiera, Anna loda Dio e magnifica il Suo Nome. Dapprima Anna fa riferimento alla sua personale esperienza, poi parla più in generale dell'innalzamento dei deboli che sono stati fedeli a Dio, usando meravigliose e pittoresche espressioni (v.8). (Possiamo rilevare diverse analogie tra questo "Cantico di Anna" e il "Cantico di Maria", detto "il Magnificat", riportato in Luca 1:46-55). Non manca poi nel Cantico di Anna anche un significato profetico: i vv. 9,10 si riferiscono ad eventi ancor oggi non adempiuti (cfr 2 Tessalonicesi 1:6-10). L'espressione tradotta nel v.2 "forza vittoriosa" è, nell'originale ebraico, "il mio corno". Così pure nel v.10 la parola tradotta "potenza" è "corno" nell'originale. Analoghe espressioni si trovano qualche altra volta nell'A.T. (cfr Salmo 87:17,24). La metafora del corno inteso come simbolo di forza e potenza deriva probabilmente dall'atteggiamento del toro, che quando carica spinge avanti le corna.

1.3. I figli scellerati di Eli (1 Samuele 2:12-36).

Questi figli, sacerdoti essi stessi, aiutavano il padre nel servizio del Santuario. Essi però si resero tristemente noti in mezzo al popolo approfittando sfacciatamente delle offerte (v.16); ed inoltre abitualmente commettevano violenze ed adulteri (v.22). Per il Signore, essi erano semplicemente scandalosi ("scellerati", v.12). Quanto al padre Eli, avrebbe dovuto reagire, ma vecchio e fiacco com'era, si limitava ad ammonirli blandamente, senza ottenere risultati. Così pur essendo Eli un fedele servitore, fu infine ritenuto da Dio inadatto al compito (cfr 3:13). (Paolo, parlando degli "anziani" o "vescovi", dice: "Se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà governare la chiesa di Dio?", 1 Timoteo 3:5)

1.4. La "vocazione" di Samuele (1 Samuele cap. 3).

Il piccolo Samuele venne affidato ad Eli (1 Samuele 1:24 sg.), e crebbe nel Santuario di Sciloh (1 Samuele 2:11,18), dove iniziò a svolgere il servizio al Signore. Egli era rivestito dell'"efod", il quale era un paramento sacerdotale da indossare sopra gli altri indumenti, cfr Esodo 25:7; 28:4). Era dunque un sacerdote in piena regola, e a differenza degli empi figli di Eli, egli "era gradito all'Eterno e agli uomini" (1 Samuele 2:26). E così un giorno Dio lo chiamò per affidargli una missione (la chiamata da parte di Dio è detta "vocazione"). (In effetti già la nascita di Samuele era stata opera della grazia di Dio; il nome di sua madre, Anna, significava "grazia"). Il fatto avviene nel Santuario, in prossimità dell'Arca, quando è ancora notte fonda (è ancora acceso il Candelabro, v.3). Dio chiama Samuele per tre volte di seguito, ma il giovane crede che sia Eli a chiamarlo. (In quegli anni di crisi, Dio si rivelava poco agli uomini, v.1; così Samuele "non conosceva ancora l'Eterno, perché la parola dell'Eterno non gli era stata ancora rivelata", cfr v.7). Finalmente alla quarta chiamata, su suggerimento di Eli, Samuele risponde con la frase che è diventata giustamente famosa: "Parla Signore, poiché il tuo servo ascolta" (v.10). La chiamata di Dio ha sempre

come scopo una missione da compiere; nel caso di Samuele, egli avrebbe dovuto riferire fedelmente agli altri ciò che Dio di volta in volta gli avrebbe rivelato.

E questo fece Samuele, fin dall'alba di quello stesso giorno, e così continuò per tutto il resto della sua vita, vv. 19,21. Chi trasmette fedelmente la parola di Dio si chiama "profeta", e Samuele fu il nuovo grande profeta di Israele (v.20).

(C'è una differenza sostanziale tra il compito di "sacerdote" e quello di "profeta". Entrambi comportano un'azione di trasmissione: il Sacerdote, che rappresenta davanti a Dio i suoi fratelli, intercede per loro ed offre al Signore i sacrifici che essi hanno portato; il Profeta rappresenta Dio davanti ai suoi fratelli, ne riporta la "voce" e ne trasmette fedelmente il messaggio).

1.4. Umiliazioni e sconfitte (1 Samuele cap. 4).

Ci aspetteremmo a questo punto un periodo di prosperità per Israele, che aveva finalmente un profeta ed aveva ripreso ad ascoltare la voce di Dio. Ma il Signore aveva deciso diversamente: infatti Egli aveva decretato di punire l'empietà dei figli di Eli e di quanti altri si erano allontanati da Lui. Così, per ben tre capitoli (1 Samuele cap. 4,5,6) leggeremo soltanto di umiliazioni e sconfitte. Quanto a Samuele, egli è come in disparte (certo, Dio lo vuole plasmare attraverso quegli eventi calamitosi per farne la nuova guida del popolo); ricomparirà come protagonista solo dopo venti anni di silenzio.

Ecco in breve i fatti. Facendosi sentire sempre più insopportabile l'oppressione dei Filistei, gli Israeliti decisero di cacciarli dal loro territorio con la forza delle armi. Lo scontro, avvenuto ad Afek, fu però sfavorevole ad Israele. Gli anziani del popolo riconobbero correttamente che era stato Dio stesso a decretarne la disfatta, però non riuscivano a capirne le motivazioni ("Perché l'Eterno ci ha sconfitti?", v.3a). Così decisero di forzare la mano a Dio, e riattaccarono battaglia coi Filistei portandosi dietro l'Arca del Patto (v.3b). Come infatti avrebbero ancora potuto essere sconfitti, se l'"Eterno stesso" si trovava in mezzo a loro? Ma si sbagliavano, e le conseguenze furono catastrofiche. L'errore consisteva nel fatto che essi avevano considerato l'Arca (simbolo della presenza di Dio) soltanto come un talismano, una bacchetta magica, una garanzia di sicurezza e di vittoria, in senso del tutto esteriore. Dio invece li vedeva "dentro", in tutta la loro infedeltà ed idolatria. (Molti ai nostri giorni si comportano come gli Israeliti di allora, confidando nelle proprietà miracolose di simulacri ed immagini).

Dio dunque si serve dei Filistei per umiliare il suo popolo infedele: essi si impadroniscono addirittura dell'Arca, dopo aver ucciso trentamila Israeliti, compresi i figli di Eli; e alla fine muore anche il vecchio sacerdote, fulminato dalla notizia della catastrofe (v.18). La affermazione "La gloria di Dio ha abbandonato Israele" (vv.21,22) ancora una volta esprime la corretta constatazione degli eventi, ma ne ignora la motivazione. Cerchiamo di dare noi la risposta esaminando i passi precedenti: c'era stata superficialità e disprezzo per i sacrifici fatti al Signore (1 Samuele 2: 17); e Dio, pur essendo paziente e misericordioso, può decidere di punire severamente chi lo disprezza (1 Samuele 2:30; cfr 1 Pietro 1:15,16).

1.6. Notizie di approfondimento sui Filistei.

I Filistei erano giunti nel paese di Canaan nel XII secolo a.C., con l'ondata dei "Popoli del Mare". Essi provenivano dalle isole dell'Egeo (qualche studioso li ha apparentati con gli Achei). I Filistei dapprima avevano tentato di invadere l'Egitto, poi, sconfitti dal Faraone Ramesse III, si stanziarono sulla costa meridionale di Canaan, dove assimilarono i costumi dei Cananei-Fenici. (Dai Filistei derivò il nome "Palestina"=Filistina). I primi contatti di Israele coi Filistei sono riportati nel libro dei Giudici. Essi conoscevano bene il ferro, e gli Ebrei si rivolgevano a loro per la manutenzione degli attrezzi agricoli (1 Samuele 13:20,21). I nomi delle loro città principali sono riferiti in 1 Samuele 6:17 : Asdod, Gaza, Askalon, Gath, Ekron.



PRIGIONIERI FILISTEI IN UN BASSORILIEVO EGIZIO
DEL FARAONE RAMESSE III (SEC. XII a.C.).
SI RICONOSCONO DAL COPRICAPO DI PIUME

1.7. L'Arca presso i Filistei (1 Samuele cap. 5).

Il Signore si era dunque servito dei Filistei per punire Israele. Non era certo la prima volta (cfr. Giudici 10:6-8; 13:1). Questa volta però i Filistei si erano addirittura impadroniti dell'Arca, e l'avevano posta come trofeo nel Tempio del loro dio Dagon. (Il culto di Dagon, dio del grano, si estendeva dal sud della Palestina fino alla Mesopotamia. Il tempio di Gaza, di cui Sansone aveva abbattuto le colonne, era dedicato a Dagon, cfr Giudici 16:23). Ma i nemici non possono farsi beffe di Dio. Dio non può dividere la sua gloria con gli idoli. I Filistei che stimavano il loro Dagon più potente dello sconfitto Dio d'Israele, l'indomani mattina trovarono l'idolo prostrato davanti all'Arca. Rimessolo a posto, il giorno seguente lo trovarono di nuovo al suolo, con la testa e le mani mozzate. E come se non bastasse, una ripugnante pestilenza prese a colpire tutte le città filistee che una dopo l'altra accoglievano l'Arca. (Il testo parla di "flagello di emorroidi", 1 Samuele 5:9 che viene interpretato da molti come una epidemia di peste bubbonica; ciò sarebbe suffragato dalla menzione dei topi che, come è noto, la diffondono, cfr. 1 Samuele 6:5). E così i Filistei dovettero sperimentare a loro spese la potenza dell'Eterno, tanto che decisero di liberarsi al più presto dell'Arca.

1.8. L'Arca rimandata ad Israele (1 Samuele 6:1 - 7:1).

In preda al terrore, i Filistei posero l'Arca su un carro ("nuovo", per non profanarla), e vi aggiogarono due vacche. Poi, nell'intento di placare la divinità offesa, posero accanto all'Arca una cassetta contenente bubboni e topi d'oro (1 Samuele 6:4,5,8). (Questo dei bubboni e topi d'oro fu un tipico "rituale apotropaico", procedimento superstizioso che mira ad ottenere effetti positivi con l'imitazione degli elementi avversi). Ed inoltre i Filistei pensarono di sondare la volontà del Dio offeso con un espediente: rinchiusero in una stalla i vitelli delle vacche attaccate al carro; istintivamente queste, lasciate libere di dirigersi a loro piacimento, avrebbero dovuto tornare presso i loro vitelli. Dal momento però che questo non avvenne, il fatto fu ritenuto un segno inequivocabile che l'Arca doveva essere restituita ad Israele. E le vacche addirittura si diressero verso Beth-Scemesh, nel territorio degli Ebrei, "seguendo sempre la medesima strada, senza piegare né a destra né a sinistra" (vv.12-14).

Dal canto loro gli abitanti di Beth-Scemesh, dopo aver giustamente festeggiato l'arrivo dell'Arca, offrono le vacche in olocausto presentano altri sacrifici, e depongono l'Arca e la cassetta con gli oggetti d'oro su una gran pietra, in posizione ben visibile, come trofei. E a questo punto Dio li colpisce ancora, con una severissima punizione (v.19). Il testo dice che ciò avvenne perché essi "avevano posato gli sguardi sull'Arca dell'Eterno". Ciò si può spiegare col fatto che l'Arca, secondo l'ordine di Dio, quando non era nell'interno del Santuario doveva essere riparata con una coperta, in modo che nessuno potesse vederla (cfr Numeri 4:5,6,15,20): essendo essa cosa "santa", poteva diventare "pericolosa" anche per gli stessi israeliti profani o curiosi. (Si può presumere che i Filistei l'avessero mandata indietro scoperta).

Quest'ultimo episodio della "gran piaga" che colpì gli abitanti di Beth-Scemesh ci può insegnare ad avere il dovuto "timore e tremore" per il culto da rendere a Dio, e per tutte le cose di carattere spirituale (cfr Filippesi 2:12; Ebrei 12:28,29).

1.9. Vent'anni dopo ricompare Samuele (1 Samuele 7:2-9).

Quando l'Arca fu restituita, gli Israeliti non la collocarono più nel Santuario di Sciloh (che probabilmente nel frattempo era stato distrutto dai Filistei), ma la portarono a Kiriath-Jearim, una delle città di frontiera di Giuda, in attesa di una migliore sistemazione. Trascorsero venti anni molto difficili per Israele. Eli era morto, Samuele era ancora giovane, così che il popolo rimase senza guida e nell'assoluta impossibilità di scuotere il giogo straniero. I Filistei dominarono incontrastati sul paese, e il popolo si adattò a questo stato di cose. Anzi, Israele sembrò immergersi sempre di più nella idolatria. (Ciò accadeva già da molti anni; il libro dei Giudici è tutto costellato di episodi di idolatria, cfr Giudici 2:11-13; 3:4-6; 4:1; 10:6,7; 13:1; 18:30,31). In effetti gli Israeliti non avevano completamente ripudiato Jahvè; semplicemente, gli avevano affiancato varie divinità filistee e cananee (o meglio, "fenice": i Fenici e i Cananei erano lo stesso popolo). Quei vent'anni erano però serviti anche a far maturare Samuele. Il giorno della liberazione fissato dall'Eterno stava finalmente per giungere.

E così ricompare Samuele (1 Samuele 7:3), nell'atto di rivolgere al popolo un accorato e perentorio appello:

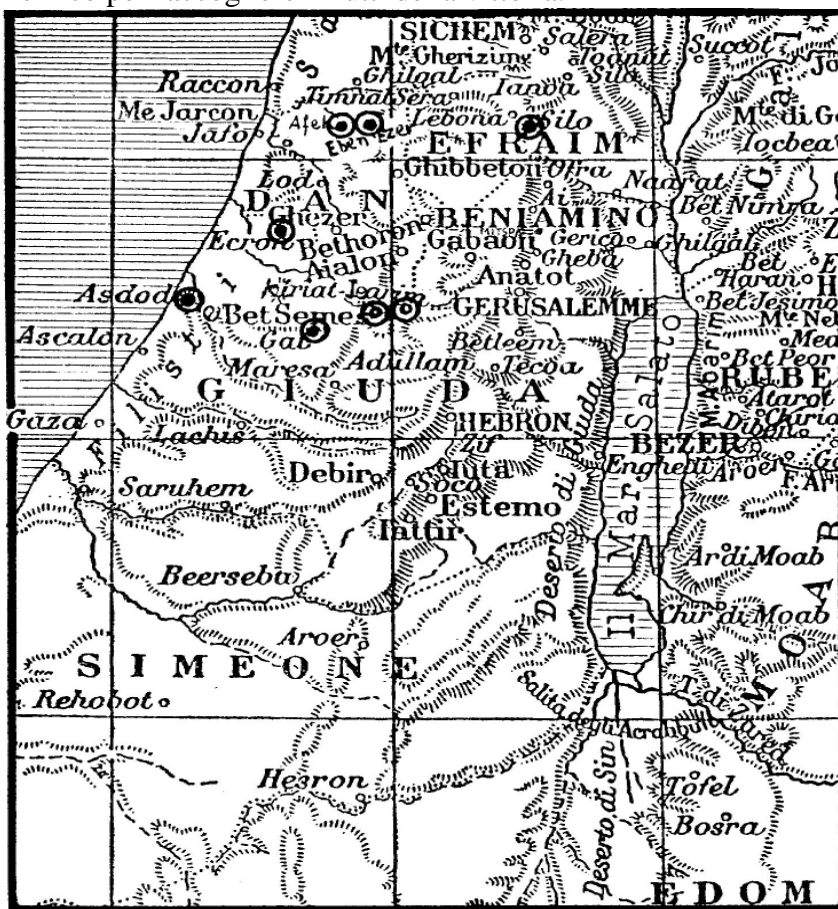
"Se tornate all'Eterno con tutto il vostro cuore, ... se togliete di mezzo gli idoli ... e servite a Lui solo, Egli vi libererà dalle mani dei Filistei!". (Possiamo confrontare queste parole con quelle pronunziate molti anni prima da Giosuè, Giosuè 24:15,16, rilevandone le analogie e gli insegnamenti fondamentali). Sorprendentemente, vediamo che il popolo aderisce all'invito di Samuele; distrugge gli idoli di Baal e di Astarte e riconosce il proprio peccato. E Samuele ora assume anche la funzione di Giudice. (In precedenza era già stato riconosciuto come Sacerdote e Profeta. Egli fu l'ultimo vero Giudice d'Israele. I Giudici dovevano in primo luogo amministrare la giustizia, affiancandosi ai Sacerdoti e agli Anziani del popolo, cfr Deuteronomio 16:18; Gs 8:33. In alcune circostanze essi assumevano anche la funzione di comandanti militari, come è il caso di vari personaggi descritti nel libro dei Giudici).

1.10. La grande vittoria di Eben-Ezer (1 Samuele 7:9-17).

Dobbiamo subito stabilire una cosa: la rovinosa disfatta dei Filistei che avvenne quel giorno ad Eben-Ezer (o, se vogliamo, la "grande vittoria" di Israele), non fu affatto dovuta alle doti di condottiero di Samuele appena eletto Giudice, e tanto meno alle ricuperate virtù militari del popolo. Anzi costoro, come videro avvicinarsi i Filistei, si misero a tremare di paura (v.8); però una cosa l'avevano finalmente imparata: solo il Signore avrebbe potuto liberarli, e solo in Lui dovevano riporre fiducia. Rileviamo la differenza tra lo scontro di venti anni prima (1 Samuele 4:4-10), quando gli Israeliti si erano trascinata sul campo di battaglia l'Arca dell'Eterno, pretendendo che li portasse alla vittoria, e l'atteggiamento di ora, con Samuele che prega ed offre olocausti, ed il popolo che lo scongiura di non desistere, e si umilia davanti a Dio, e riconosce il proprio peccato. A quell'atteggiamento di orgoglio e di superstizione fa ora riscontro un atteggiamento di timore, umiliazione, fede e riverenza (vv.6,8). Sappiamo che quando è così, Dio risponde. Quella volta la risposta fu meravigliosa: i Filistei furono messi in rotta senza che gli Israeliti muovessero un dito; non restò a questi che inseguire il nemico per raccogliere i frutti della vittoria.

(Riusciamo a ricordare, tra le nostre personali esperienze, qualche analoga situazione in cui Dio è intervenuto per cavarci d'impaccio, mentre noi prima avevamo fallito?). Samuele volle ricordare l'evento rizzando una pietra (porre delle pietre commemorative era un'usanza diffusa; vedi Giacobbe a Bethel, Genesi 28:18; Giosuè a Sicheim, Giosuè 24:26).

Eben-Ezer significa "Pietra del soccorso". Il monumento con questo nome doveva rammentare ad Israele che chi li aveva soccorsi era Dio, il quale avrebbe continuato a soccorrerli ancora. Infatti, "per tutto il tempo di Samuele" (v.13), la mano di Dio fu contro i Filistei, che non tornarono più ad invadere il territorio di Israele. (Il ricordo delle liberazioni passate ci deve servire per confidare nei soccorsi futuri, cfr Salmo 77:11,12; 78:3). Samuele esercitò la funzione di Giudice "per tutta la vita" (v.15), e andò su e giù per il paese amministrando la giustizia col pieno consenso del popolo.



CARTINA DELLA ZONA CONTESA TRA I FILISTEI E ISRAELE

⊙ CITTA' TOCCATE DAL PERCORSO DELL'ARCA

Egli riuscì a mantenere saldo il legame tra le varie tribù, conservando il popolo nella fedeltà verso il Signore. Fin quando le forze lo sostennero, egli fu un fedele pastore delle pecore d'Israele, e la sua autorità non fu mai contestata: accettandolo come Sacerdote, Profeta e Giudice, tutti riconoscevano in lui un vero servitore dell'Eterno. (Diventato vecchio, la situazione politica in Israele cambiò, perché il popolo volle scegliersi la monarchia; e allora, come vedremo nelle prossime sezioni, le vicende di Samuele si intrecciarono con quelle del primo re Saul e del giovane Davide. Della sua morte in età molto avanzata ci è dato solo un rapido cenno, cfr 1 Samuele 25:1).

S A U L I L P R I M O R E

2.1. Israele domanda un re (1 Samuele cap. 8).

La vittoria di Eben-Ezer, per quanto grande, non era stata tanto decisiva da rendere le tribù confinanti con le terre dei Filistei del tutto indipendenti e sicure. Inoltre, stava mutando la situazione economica e sociale: gli Israeliti, da pastori nomadi erano diventati contadini, legati alla terra, e per possedere il paese era necessario un governo forte e unitario. Però mancava un vero capo. Samuele, nonostante la sua grandezza, non era un uomo di stato, ed inoltre era diventato vecchio. È vero che aveva pensato alla successione, costituendo Giudici d'Israele i suoi due figli, e assegnando loro la parte meridionale del territorio. Forse intendeva che alla sua morte reggessero tutto il popolo ("Giudicatura ereditaria"). Ma quella soluzione non poteva reggere, perché quei due giovani si lasciavano corrompere e pervertivano la giustizia (senza dubbio all'insaputa del padre). Fu così che gli anziani d'Israele andarono a trovare il vecchio Samuele a Rama per esporgli la richiesta di un re (v.8). E di fronte alla perplessità del profeta, pur col dovuto rispetto per la sua persona, reagirono con grande determinazione: "No, dissero, ci sarà un re su di noi e anche noi saremo come tutte le nazioni; il nostro re amministrerà la giustizia tra noi, marcerà alla nostra testa e condurrà le nostre guerre" (v.19).

Perché Samuele era contrario? Che cosa aveva in sé di male la monarchia? I vv. 7 e 8 ci fanno chiaramente intendere che era un "rigettare Dio"; c'è il contrasto tra il "regnare di Dio" (teocrazia) e il governo di un uomo, ed è una contrapposizione di natura eminentemente spirituale. Nei vv.11-18 viene poi fornito da Samuele un ritratto assai colorito di un re dalle caratteristiche oppressive ed autoritarie, il quale, anziché occuparsi del bene del popolo, lo sfrutta per soddisfare le proprie ambizioni. Forse molti dei "re delle altre nazioni" rispondevano a queste caratteristiche.

Comunque sia, dobbiamo però anche vedere nell'istituzione della monarchia il compimento di un piano di Dio, che si realizza "nonostante tutto". Il Signore infatti aveva promesso il regno fin dal tempo dei patriarchi (cfr Genesi 17:16). Nella monarchia vi era anzi una "profezia", poiché il re d'Israele doveva essere l'"unto di Dio" (Unto si dice in Ebraico "Messia", ed in Greco "Cristo"); la profezia riguardava il vero Re, che sarebbe venuto a stabilire il suo Regno Eterno.

Quale fu allora l'"errore" degli Israeliti? Fu il desiderio di risolvere i loro problemi imitando le nazioni pagane ("anche noi saremo come tutte le nazioni", v.7,20) e dimenticando invece l'"elezione" di Dio ("Sarete tra tutti i popoli il mio tesoro particolare", Esodo 19:5). I problemi degli Israeliti avevano sempre la stessa radice, che Samuele aveva correttamente identificato anni addietro, all'epoca di Eben-Ezer: "Tornate all'Eterno, con tutto il vostro cuore..." (1 Samuele 7:3 sg.).

2.2. L'"unzione" di Saul (1 Samuele 9:1 - 10:16).

Vediamo dunque che Samuele, dapprima contrario, accondiscende all'istituzione della monarchia su consiglio di Dio; e il Signore gli fa anche conoscere chi avrebbe dovuto designare per quella carica. Un giorno infatti gli si presenta un giovane "beniaminita", bello e di alta statura: era un certo Saul, figlio di Kis di Ghibea, che andava a chiedergli dove fossero le asine di suo padre smarrite da alcuni giorni. Samuele lo invita ad un sacrificio (su un "alto luogo", 1 Samuele 9:12, vedi Nota 1), poi il giorno seguente gli versa sul capo dell'olio (cioè lo "unge re", 1 Samuele 10:1). Invitandolo quindi ad agire alla prima occasione, gli predice anche quali segni gli confermeranno l'assistenza di Dio. Uno dei segni l'avrebbe ricevuto nella città natale, Ghibea, allora presidiata dai Filistei; vi avrebbe trovato una confraternita di "profeti" (vedi nota 2), e lo spirito di Dio sarebbe sceso su di lui, così che lui pure si sarebbe messo a profetare. E così avvenne.

Samuele aveva predetto a Saul: "Sarai mutato in un altro uomo" (1 Samuele 10:6b). (Troviamo poi che fu Dio stesso a "mutargli il cuore", 1 Samuele 10:9). Indubbiamente, quella fu un'esperienza eccezionale per Saul. (Non è così per i credenti in Cristo, per i quali la trasformazione in "uomini nuovi" è un'esperienza normale e "necessaria", cfr Giovanni 3:3; Romani 6:4; Colossesi 3:10; Ebrei 8:10).

Tutto questo racconto, ricco di effetti, rivela come Dio mette in atto il Suo piano: l'inconscio giovane Saul viene guidato attraverso eventi vari fino a ricevere l'"unzione" da parte dell'"uomo di Dio" Samuele. Vediamo dunque che è Dio a mantenere costantemente l'iniziativa, usando tante vicende apparentemente casuali per condurre Saul fin dove Egli aveva già deciso di farlo arrivare. (Se riteniamo, giustamente, che sia Dio a dirigere i passi della nostra vita, tentiamo allora di ravvisare se anche nel nostro passato ci sono state delle circostanze che al momento ci erano parse del tutto casuali, e sulle quali potremmo rivedere invece il nostro giudizio).

Nota di chiarimento 1 ("alti luoghi").

I versetti 9:12,14,19,25 ci parlano di un "alto luogo" dove venivano offerti i sacrifici. Di solito per "alti luoghi" si intendevano santuari pagani (cfr Numeri 21:28), o comunque dedicati al culto degli idoli (cfr 2 Re 17:9,10). Qui però il termine indica un Santuario dedicato al vero Dio, probabilmente su una collina in prossimità di Rama, dove Samuele risiedeva. (La Rama di 1 Samuele 7:17 è la Tsuf di 1 Samuele 9:5; in 1:1 è chiamata Ramathaim-Tsofim).

Nota di chiarimento 2 ("schiera di profeti") (1 Samuele 10:5,10).

Le "schiere di profeti" erano delle comunità o "scuole", cresciute attorno al capo spirituale Samuele, i cui membri si dedicavano alla "profezia". Profetare significa trasmettere agli uomini un messaggio spirituale ricevuto da Dio. Certamente questi profeti si dedicavano allo studio della Legge, al canto sacro, alla preghiera e alla lode di Dio; quando "profetavano" sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, possiamo presumere che presentassero atteggiamenti di esaltazione estatica (cfr 1 Salmo 19:20). Gli aspetti esteriori erano però di poca importanza; il vero fatto saliente era che essi percorrevano il paese per istruire il popolo e per suscitare un risveglio spirituale.

2.3. Saul eletto re mediante la sorte (1 Samuele 10:17-27).

All'investitura privata e segreta di Saul ne seguì poi una pubblica, per vie del tutto indipendenti. Ed anche in quella circostanza il vecchio Samuele ripeté al popolo quel che aveva detto in precedenza, cioè che la scelta di un re non sarebbe stata affatto una benedizione per Israele, perché in pratica avrebbe significato il rifiuto della sovranità di Dio (vv.18,19). Nonostante questo, il popolo si scelse il re, come aveva fermamente deciso di fare (vv.20-24). Dopo una serie di sorteggi, venne designato Saul, proprio quello che già era stato "unto" da Samuele. (È notevole considerare che Dio aveva conservato l'iniziativa anche in quella circostanza; così va inteso infatti il significato del sorteggio, cfr Giosuè 7:14; Atti 1:23-26; vedi anche più avanti, la Nota in fondo al 2.7.).

Quando Saul fu eletto re, correva circa l'anno 1030 a.C. Siamo per la regione palestinese in quello che gli archeologi chiamano "Periodo del Ferro I" (XII - X secolo a.C.). (I Filistei avevano in pratica il monopolio di questo nuovo prezioso metallo, ponendo così ogni avversario in condizione di netta inferiorità. Essi inoltre erano in grado di trarre da questa esclusiva notevoli guadagni, cfr 1 Samuele 13:19-22).

Al momento della sua scelta, Saul non dimostra affatto di possedere un carattere orgoglioso; certamente pensava di non meritare il titolo di re, e per vergogna si era nascosto tra i bagagli! (v.22). Quando poi risultò chiaramente che era lui il prescelto, sebbene molti esultassero, altri lo disprezzarono e se ne fecero beffe (v.27).

2.4. Le prime imprese di Saul (1 Samuele cap. 11).

Alla prima occasione, Saul coraggiosamente si mette a capo del popolo e compie un'impresa vittoriosa, guadagnandosi così la fiducia d'Israele e confondendo coi fatti coloro che lo avevano avversato. L'"occasione" (cfr 1 Samuele 10:7) gli fu offerta dall'assedio che gli Ammoniti avevano posto alla città di Jabes. (Era questa una città della tribù di Gad, situata ad oriente del Giordano, nelle terre dominate dagli Ammoniti. All'epoca dei Giudici i suoi abitanti erano stati respinti e puniti dalle altre tribù d'Israele, per la

loro insensibilità e indifferenza, cfr Giudici 21:8-12. L'intervento di Saul costituisce perciò per Jabes una sorta di riabilitazione).

L'azione vittoriosa di Saul avrebbe potuto inorgoglierlo e renderlo spietato. Vediamo invece emergere dalle sue parole alcune caratteristiche positive (v.13): dimostra misericordia e riconosce al Signore tutto il merito dell'impresa. Sembra dunque che Saul posseda i connotati di un vero uomo di Dio. Tutto sembra andare per il meglio: con una solenne cerimonia a Ghilgal, egli viene confermato nell'autorità regale dallo stesso Samuele, le cui precedenti riserve sembrerebbero a questo punto essere state soltanto originate da paure eccessive.

2.5. L'"addio di Samuele" (1 Samuele cap. 12).

Il discorso che ora Samuele rivolge al popolo è stato definito un pò impropriamente il suo "Addio". In realtà Samuele intende rinunciare soltanto all'incarico di Giudice, ritenuto ormai incompatibile con la presenza di un re. Quanto però al giudizio sulla monarchia, egli non dimostra affatto di aver cambiato parere. (Come "profeta", Dio doveva avergli rivelato ciò che di lì a poco sarebbe successo, nonostante gli inizi positivi). Dice infatti Samuele: "Ecco, il vostro re prima era Dio (v.12): ora invece il re ve lo siete scelto voi (v.13). Ma fate attenzione: se voi e lui sarete fedeli all'Eterno, bene; ma se vi ribellate, la mano di Dio vi colpirà (vv.14,15). E perché possiate capire meglio quale grande sbaglio avete fatto chiedendo un re, eccovi un segno dal cielo"(v.17).

Immaginiamoci la scena: Samuele con le mani alzate che invoca l'Eterno, e subito si scatenano gli elementi, e tuoni e pioggia atterriscono gli astanti (v.18). Ed ecco che il popolo finalmente riconosce di aver sbagliato, ed invoca clemenza (v.19). Allora Samuele, con un effetto in crescendo, pur preannunciando disastri, lascia intravedere una via d'uscita: se il popolo e il suo re vivranno nell'ubbidienza, saranno benedetti lo stesso da Dio, nonostante tutto; soltanto in caso di infedeltà arriveranno i guai (vv.20-25). Quanto a lui, Samuele, da buon sacerdote, non mancherà di intercedere, e da buon profeta, continuerà ad esporre la retta via del Signore (v.23). (Se si è fedeli a Dio, se lo si "ama", tutte le cose possono trasformarsi in bene, cfr Romani 8:28).

2.6. Saul, messo alla prova, fallisce (1 Samuele cap.13).

Tra il discorso di Samuele al popolo, esaminato in precedenza, e gli avvenimenti descritti nel cap. 13 c'è uno stacco di parecchi anni. Vediamo infatti che Gionathan, il figlio di Saul, è già adulto e può addirittura guidare un'azione militare contro un avamposto filisteo (v.3).

(Nel v.1 è riportata la formula usuale per indicare l'età del re al suo insediamento al trono, "intronizzazione", e la durata del suo regno, cfr 2 Samuele 2:10; 5:4 ecc. Qui però i numeri originali sono stati alterati o sono andati perduti, cfr Nota nella RIV).

Dunque, il figlio del re sorprende i Filistei con un'azione improvvisa ed alquanto temeraria. Il risultato è che questi, punti nell'orgoglio, intendono vendicarsi mettendo in campo uno spiegamento di forze veramente eccezionale (30.000 carri da guerra, ecc, v.5). Gli Ebrei sono terrorizzati; molti si nascondono nelle grotte, altri fuggono al di là del Giordano. Per capire che cosa sta avvenendo bisogna fare riferimento a 1 Samuele 10:8. Siamo nella località di Ghilgal; Samuele aveva previsto tutto molto tempo prima: infatti aveva detto a Saul di attenderlo a Ghilgal per sette giorni; lì egli sarebbe arrivato ed avrebbe offerto a Dio sacrifici ed olocausti; soltanto dopo avrebbe detto a Saul quello che avrebbe dovuto fare.

Non è che Saul si fosse dimenticato dell'avvertimento di Samuele; effettivamente lo aspettò sette giorni, ma Samuele tardava (v.8). Saul era sotto pressione; per evitare che il popolo si disperdesse, decise di offrire lui stesso il sacrificio.

Quello fu l'"errore" di Saul. Infatti, mentre sta offrendo l'olocausto, arriva finalmente Samuele e lo rimprovera aspramente (vv.11-14). (Saul aveva "disobbedito"; cerchiamo di ricordare se anche noi talvolta non ci siamo comportati come Saul, quando, pressati dagli eventi e traditi dall'impazienza, abbiamo agito di testa nostra invece di seguire gli insegnamenti di Dio).

Saul non vuol riconoscere il proprio sbaglio; lo vediamo accampare vane giustificazioni, mentre in sostanza aveva fallito la "prova" a cui Dio lo aveva sottoposto. La sua disubbidienza gli costerà cara: gli viene predetto che non avrà una dinastia (v. 14). (Per la prima volta viene presentato al lettore "Davide", sebbene non lo si menzioni per nome).

(Saul non volle riconoscere di aver sbagliato e fu punito. Per noi cristiani, quando chiniamo umilmente il capo e riconosciamo i nostri errori, sarà il nostro stesso Salvatore ad intercedere per noi, cfr Romani 8:33,34; Ebrei 7:25; 1 Giovanni 2:1,2).

2.7. Altri sbagli di Saul (1 Samuele cap. 14).

I principali nemici d'Israele sono in questo periodo ancora i Filistei, che non si possono vincere facilmente data la loro superiorità numerica e bellica. Vediamo che qualche tempo dopo, Gionathan prende di nuovo l'iniziativa e, stimolato dalle possibilità di successo, agisce di conseguenza. Egli ha ferma fiducia che Dio lo sosterrà in mezzo al campo nemico (v.6). Chiede pure un segno all'Eterno, e lo interpreta in modo positivo (vv.10-12). La scaramuccia di Gionathan, pur essendo un'azione isolata, provoca grande spavento tra i Filistei, il cui terrore aumenta ancora a seguito di un terremoto (v.15). E questo induce Saul ad intervenire per sgominare il nemico.

Il seguito della storia (vv.18-46) ci chiarisce molte cose sui caratteri di Saul e Gionathan. Dal canto suo Saul, collerico e vendicativo, colleziona uno dopo l'altro sbagli e contraddizioni:

Per l'impazienza di attaccar battaglia, rinuncia a consultare l'Eterno (VV.18,19; vedi Nota);

Estorce ai soldati sfiniti un giuramento assurdo (v.24);

Ritenendo che suo figlio Gionathan abbia infranto il giuramento, chiede a Dio di essere lui stesso punito se non lo metterà a morte (vv.39,44);

Si rimangia giuramenti e maledizioni sotto la pressione popolare (v.45).

In contrasto con Saul, notiamo l'attitudine di Gionathan: non tenta di giustificarsi accusando qualche altro, non cerca scuse ("Non ho sentito"), ma ammette la sua parte di colpa e dice: "Eccomi qui, sono pronto a morire" (v.43).

(Può essere questa un'indicazione per noi, riguardo al comportamento che dovremmo tenere negli eventuali conflitti familiari o nella chiesa).

Nota di chiarimento sull'interpretazione della volontà di Dio.

Nel v.3 è citato l'"Efod". (Nel v.18 molte traduzioni moderne, seguendo la Settapta, preferiscono "Efod" ad "Arca"). Il paramento sacerdotale chiamato Efod aveva una tasca sul petto ("pettorale") dove erano contenuti i "Urim" e i "Tummim" (= "luci" e "perfezioni"), cfr Esodo 20:28; Esdra 2:63. Questi due oggetti, di cui ignoriamo la natura, venivano adoperati di solito dal Sacerdote per interpretare, nei casi dubbi, la volontà di Dio. Sembra che la cerimonia di "consultazione dell'Eterno" consistesse in una specie di estrazione a sorte (cfr vv.19,37,41,42). La risposta, oltre al "sì" o "no", poteva anche essere neutra ("nessuna risposta"), cfr 1 Salmo 10:22; 22:10,13; 23: 9-12; 28:6; 30:7,8; 2 Samuele 2:1; 5:19,23,24.

2.8. Nuova disubbidienza di Saul (1 Samuele cap. 15).

Oltre alla guerra permanente contro i Filistei, si rende ora necessaria una spedizione verso sud, contro gli Amalekiti, ai quali Saul doveva applicare la tremenda legge dell'interdetto, votandoli allo sterminio, secondo precise istruzioni di Dio, trasmessegli da Samuele (vv.1-3). (Lo "sterminio" degli Amalekiti fa sorgere indubbiamente un grave problema morale per il lettore moderno. Occorre però che ci poniamo nella prospettiva della "guerra santa", che veniva condotta nel nome di Dio e non per il vantaggio del bottino, nella quale il popolo nemico veniva "consacrato a Dio", annientandolo completamente. (Notiamo che l'espressione "votato allo sterminio", oppure "interdetto" (Diodati), nell'originale ebraico significa anche "consacrato"). Questa terribile procedura, che serviva ad affermare in modo inesorabile e tragico la sovranità e la santità di Dio, fu poi progressivamente abbandonata in Israele col procedere della monarchia. Dal punto di vista storico dobbiamo osservare che la "guerra santa" col conseguente "sterminio" era praticata anche da altri popoli dell'Antico Oriente: nella Stele di Mesha, re di Moab (metà del IX secolo a.C.) si legge che il re "sterminò" tutta la popolazione di Attarot).

Ritornando ora alla spedizione di Saul contro gli Amalekiti, egli ne uscì vittorioso; catturato però il re nemico Agag, anziché ucciderlo lo risparmiò, insieme alla parte migliore del bottino. Saul decise dunque ancora una volta di fare di testa propria. Egli credeva di sapere da solo quello che era buono da farsi; gli dispiaceva di distruggere tutto quel ricco bottino; forse l'avidità dei guerrieri aveva avuto il suo peso in

quella circostanza; forse voleva ricompensare con quei beni le tribù meridionali che più avevano sofferto per le scorrerie degli Amalekiti. Ed oltre a tutto questo, egli cercò di giustificare il suo operato adducendo anche una motivazione religiosa: quegli animali potevano servire per compiere sacrifici a Dio! (v.21).

Il punto focale di tutta la vicenda sta nei vv. 22,23, dove il profeta Samuele, respingendo le argomentazioni di Saul, lo accusa di aperta disobbedienza. Ecco le sue perentorie parole: "Ubbidienza è meglio di sacrificio, ... disobbedienza equivale a idolatria...". (Teniamo ben presente che "obbedire alla parola di Dio" deve essere la regola fondamentale per ogni discepolo di Cristo, cfr Marco 12:33; Giovanni 14:15,21). Obbedire alla parola di Dio vuol dire anzitutto "credere" in questa parola, credere cioè che Lui solo sa ciò che è buono e giusto. I modi di pensare e di operare del profeta Samuele e del re Saul erano dunque opposti: il primo non conosceva altra ragione e altra bontà che il comandamento di Dio, e ad esso si atteneva; il secondo invece si fondava su ragioni terrene e sulle proprie capacità. Si può dire che Samuele visse per fede, mentre Saul fu punito per le sue opere.

Vediamo che, dopo aver apertamente disobbedito, Saul dice a Samuele pressappoco così: "Mi spiace, ho sbagliato, perdonami" (vv. 24,25). Ma non si può scherzare con Dio. E Dio lo rigetta completamente togliendogli il regno (v.28). (Questo passo non afferma che ci siano limiti al perdono di Dio, ma semplicemente che Saul fallì nella sua funzione di re, ed il regno gli venne tolto).

Quanto a Samuele, dopo aver fatto giustiziare Agag, re degli Amalekiti, si ritirò a Rama, e non andò mai più in vita sua a trovare Saul (vv.34,35).

Nota di chiarimento sul "pentimento di Dio" (vv.11,29,35).

Si resta indubbiamente sorpresi mettendo a confronto il v.29 dove si afferma che "Dio non è un uomo perché abbia da pentirsi", con i vv. 11 e 35 dove è detto che Dio si era pentito di aver fatto Saul re d'Israele. Siamo qui di fronte a due verità "antitetiche", cioè difficilmente conciliabili per la nostra ragione. Ecco in breve gli insegnamenti che ne possiamo trarre:

a) "Dio non è un uomo perché abbia da pentirsi"; questo ci mostra la immutabilità di Dio nelle sue scelte fondamentali. Nel caso in esame, Dio aveva "deciso" di dare un re ad Israele, ed in tal senso avrebbe comunque mantenuto la promessa. Dio mantiene le promesse che ha fatto perché è "fedele". ("I doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento", Romani 11:29). In questo ambito rientra la decisione di Dio di scegliersi un popolo sulla terra per farne il suo tesoro particolare, di allargare le dimensioni del Suo popolo a tutti i credenti del Nuovo Patto; la promessa di far diventare tutti i credenti in Cristo "figli di Dio"; di sostenerli nel cammino su questa terra fino a condurli nella patria celeste, dove vivranno eternamente (cfr Esodo 19:5; Efesini 2:14; Giovanni 1:12; 1 Corinzi 1:8,9; 2 Tessalonicesi 3:3; Ebrei 10:23; 2 Corinzi 5:1).

b) "Dio si pentì di aver fatto...": questo ci mostra l'assoluta libertà di Dio, ossia la possibilità da parte Sua di mutar atteggiamento.

1) Il "mutamento di Dio" è connesso talvolta col dispiacere per il comportamento negativo dell'uomo:

"L'Eterno si pentì di aver fatto l'uomo e se ne addolorò in cuor suo", Genesi 6:6;

"Samuele faceva cordoglio per Saul, e l'Eterno si pentì di aver fatto Saul re d'Israele", 1 Samuele 15:35. (È questo il caso in esame).

2) Altre volte il mutar d'atteggiamento o il "pentimento" di Dio avviene a seguito di una preghiera d'intercessione:

"Mosè supplicò l'Eterno e disse: "Calma l'ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo...". E l'Eterno si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo", Esodo 32:11-14.

"Dio disse: "Io colpirò il popolo con la peste e lo distruggerò...". E Mosè: "Deh, perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua benignità". E l'Eterno disse: "Io perdono, come tu hai chiesto", Numeri 14:11-21.

(Rientra pure in questo caso l'intercessione di Abramo per Sodoma, cfr Genesi 18:17-32).

3) Il Signore può mutare atteggiamento perché è mosso dalla compassione:

"I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi dell'Eterno, e servirono agli idoli di Baal... E l'ira dell'Eterno si accese contro Israele, ed Egli li dette in mano di predoni che li spogliarono; ... e furono

oltremodo angustiati.... E l'Eterno suscitava dei Giudici, che li liberavano dalle mani di quelli che li spogliavano... , poiché l'Eterno si pentì va a sentire i gemiti che mandavano a motivo di quelli che li opprimevano e li angustiavano", Giudici 2:11-18.

"Essi si contaminarono con le loro opere... onde l'ira dell'Eterno si accese contro il suo popolo ... e li dette in mano delle nazioni ... e i loro nemici li oppressero... Tuttavia, volse a loro lo sguardo quando furono in distretta, quando udì il loro grido; e si ricordò per loro del suo patto, e si pentì secondo la moltitudine delle sue benignità", Salmo 106: 39-45.

4) Il "mutamento di Dio" può essere causato dalla conversione del peccatore:

" Dice il Signore: Se la nazione che avevo deciso di abbattere... si converte dalla sua malvagità, Io mi pento del male che avevo pensato di farle", Geremia 18:7,8. (Questo passo è inserito nel contesto del "Vasaio che, plasma l'argilla a suo piacimento", figura dell'assoluta libertà di Dio).

Possiamo inoltre osservare che:

"nell'ottica della accettazione della immutabilità divina rientra l'espressione: "Signore, sia fatta la Tua volontà!";

nell'ottica del mutamento rientra invece ogni preghiera, intercessione, richiesta di soccorso, fatta con fede: "Ogni cosa è possibile a chi crede", Marco 9:23; "Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia... per essere soccorsi al momento opportuno", Ebrei 4:16.

SAUL E D A V I D E

3.1. L'unzione di Davide (1 Samuele cap. 16).

In precedenza (§, 2.8) avevamo visto come Dio si fosse "pentito" di aver fatto Saul re d'Israele (15:35b). Saul dunque non gode più dei favori di Dio, e inoltre il profeta Samuele è vecchio. Ma Dio non lascia il suo popolo senza una guida. Così si presenta sulla scena l'uomo del futuro, quello che il Signore si è scelto: Davide. Perciò, il resto del regno di Saul non sarà altro che la storia dei suoi rapporti con Davide. Anche questa volta, incaricato di mandare ad effetto le decisioni di Dio sarà il profeta Samuele (v.1). Il vegliardo lascia Rama, dove si era macerato per la misera sorte di Saul, e si reca a Betlemme, presso la tribù di Giuda, per "ungere" il nuovo re scegliendolo tra i figli di Isai. In realtà nessuno sa che cosa stia succedendo. Gli anziani della piccola città vanno incontro al vecchio profeta, che stimano assai, tutti timorosi per l'incertezza del messaggio che suppongono egli stia per recare. Dal canto suo, Isai comprende che il profeta vuol affidare ad uno dei suoi figli un incarico importante, ma ne ignora la natura. Lo stesso Samuele, poi, come vede arrivare il primo figlio di Isai, trovandolo bello e aitante, lo scambia per il prescelto di Dio; ma il Signore lo blocca, con la frase che è diventata proverbiale: "Non è lui, non badare al suo aspetto; l'uomo guarda all'apparenza, ma l'Eterno guarda al cuore" (v.7). ("Apparenza esterna e "cuore": quante considerazioni potremmo fare in merito a questo contrasto!). Tuttavia, quello che Dio si era scelto sembrava proprio il meno adatto, tanto che allo stesso padre non era neanche passato per la mente di presentarlo al profeta ("È un semplice pastore di pecore, ed è anche molto giovane..."(v.11). Così vediamo ancora una volta che la scelta (l'elezione, l'unzione) è soltanto opera di Dio.

Il pastorello viene dunque "unto", ma all'inizio nessuno fa gran caso a quell'olio versato dal profeta sul capo di Davide; forse pensano che si tratti di un rito religioso di scarsa importanza. Quanto a Davide, apparentemente sembra lo stesso; infatti se ne torna a pascolare le pecore. Ma in realtà non è così. Infatti, dice il testo, da quel giorno lo Spirito del Signore lo aveva "investito" (v.13b).

3.2. Saul "perde" lo Spirito di Dio e ne riceve uno "cattivo".

Mentre Davide riceve lo Spirito di Dio, Saul invece lo perde (v.14), con la conseguente diminuzione delle sue facoltà mentali. (A questo punto dobbiamo prendere atto, non senza una certa sorpresa, che Saul in precedenza aveva agito male mentre lo Spirito di Dio era ancora dentro di lui. È possibile questo? E che cosa può significare per noi? cfr Efesini 4: 30; 1 Tessalonicesi 5:19). Il "cattivo spirito" da cui Saul veniva tormentato (v.14,15 ecc) ha i connotati di una grave forma depressiva; esso, dice il testo, fu "suscitato da Dio", chiaramente per punire Saul. È possibile comprendere l'esperienza di Saul in termini psicologici.

Già era di indole sospettosa e vendicativa (cfr le parole di Samuele al v.2: "Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà"). Il palese abbandono di Samuele lo lascia nella più nera delle frustrazioni. Ma non dobbiamo dimenticare che in realtà era Dio stesso che lo abbandonava. (Il dramma di Saul sta proprio in questo; così infatti lo intese il drammaturgo Vittorio Alfieri nella tragedia "Saul", il suo capolavoro. Il personaggio del re, una delle più potenti creazioni del teatro, vi appare soggiogato dal suo terribile dramma spirituale, e immerso nella grandezza tragica di una terribile e spaventosa solitudine. Noi però ne conosciamo la ragione: è la miserabile sorte di un uomo scaduto dalla grazia ed abbandonato da Dio).

3.3. Primo ingresso di Davide a corte.

Come "unto" di Dio, il posto che spettava a Davide era la corte reale, ma ovviamente non vi sarebbe mai stato ricevuto come successore di Saul. Eppure, ironicamente, fu proprio la malattia mentale di Saul a portare Davide a corte. Infatti, nell'intento di alleviare la sua malinconia depressiva, i cortigiani del re cercarono di svagarlo mandandogli appunto il giovinetto Davide, il quale era noto come abile suonatore d'arpa. Così tutti inconsciamente contribuirono ancora una volta alla realizzazione di un piano che Dio aveva già predisposto. E alla corte di Saul troveremo che per lungo tempo l'unto servirà il reietto, e ne sarà perseguitato. Inizia così la lunga storia di Davide, che Dio si era scelto, ma che ora intende preparare per poi presentarlo alla nazione come il re "secondo il suo cuore" (cfr 13:4). E Davide infatti diventerà l'immagine del vero Re d'Israele, cioè sarà la figura di Cristo, tanto che il Signore stesso verrà chiamato "Figlio di Davide"; il regno di Davide sarà il simbolo del futuro Regno di Dio; e la speranza tante volte espressa nella Bibbia che Dio avrebbe ristabilito un giorno il regno di Davide significherà nientemeno la signoria universale del Cristo, cioè dell'"Unto" per eccellenza (Unto = Masciah in ebraico, da cui Messia; e Christòs in greco, da chrio = ungere, da cui Cristo).

3.4. Davide e il gigante Goliath (1 Samuele cap. 17).

Questo notissimo episodio va certamente collocato al tempo della prima giovinezza di Davide. Il racconto ci dice che i Filistei avevano ripreso le ostilità contro Israele, e che dal canto suo Saul si disponeva ad affrontarli con un esercito nel quale militavano anche i tre fratelli maggiori di Davide (il quale frattanto aveva lasciato la corte ed era tornato a pascolare le pecore, v.15). Ora accadde che un gigante filisteo prese ad insultare ogni giorno gli Israeliti, affinché uno di loro si decidesse ad ingaggiare un duello con lui: l'esito della singolar tenzone avrebbe deciso la vittoria dell'uno o dell'altro esercito. Dal testo apprendiamo che questo gigante, di nome Goliath, indossava tra l'altro una corazza a squame di rame, pesante circa 75 Kg. Due cose terrorizzavano gli Israeliti: la sua apparenza spaventosa (mole colossale, armatura terrificante) e la sua azione ininterrotta e provocatoria (v.46). Succede allora che un bel giorno Davide viene inviato da suo padre al fronte, col preciso incarico di portare dei viveri ai fratelli combattenti. Ed ecco che Davide, appena arrivato, viene a sapere del gigante. In effetti Davide vede e sente le stesse cose degli altri, ma la sua reazione è diversa: mentre infatti tutti sono terrorizzati, egli ostenta fiducia e coraggio. Per altro, il suo atteggiamento viene male interpretato dagli stessi suoi fratelli, i quali lo accusano di orgoglio e forse di incoscienza (v.28). Ma Davide non è né orgoglioso né ambizioso; non aspira a sposare la figlia del re; è soltanto ben cosciente che l'Iddio onnipotente che lo ha liberato nel passato può intervenire ancora questa volta. Così si offre di sostenere il duello, dicendo: "L'Eterno che mi liberò dalla zampa del leone e dalla zampa dell'orso mi libererà anche dalla mano di questo filisteo" (v.37). E allora Saul, che confidava invece nella forza dell'uomo, gli offre la propria armatura (che doveva indubbiamente essere assai grande, perché Saul, in Israele, "era più alto di tutta la gente dalle spalle in su", cfr 1 Samuele 9:2b). Ma per Davide quelle armi costituiscono un impaccio, ed affronta il gigante "nel nome dell'Eterno degli eserciti" (v.45), munito di una semplice fionda. Così Davide ottiene la vittoria, come già Gedeone con i suoi trecento, in modo tale che l'uomo non possa vantarsi e il popolo non abbia da dire: "La mia mano è quella che mi ha salvato" (cfr Giacomo 7:2). (Vedere anche Salmo 44: 6,7 : "Poiché non è nel mio arco che io confido, e non è la mia spada che mi salverà; ma sei Tu, o Dio, che ci salvi dai nostri nemici").

Per capire quali insegnamenti ci possono essere per noi in questo fatto, cerchiamo innanzi tutto di stabilire quali possono essere per noi i "giganti". Dice Paolo: "In tutte queste cose, cioè dolore, angoscia, persecuzione, fame, miseria, pericoli vari, morte violenta, noi otteniamo la più completa vittoria grazie a Cristo, colui che ci ha amati" (Romani 8:35-37, vers. TILC). Ma ci possono essere anche altri "giganti" da

affrontare: Paolo li identifica nei "falsi ragionamenti e in tutto ciò che si oppone orgogliosamente alla conoscenza di Dio" (2 Corinzi 10:4,5). Infatti spesso il pensiero filosofico materialista e agnostico, sovrastandoci col suo atteggiamento di aperta sfida ammantato di rigore scientifico, può provocare nei credenti cristiani una sensazione di inferiorità e di incapacità a competere. Ricordiamoci allora le parole di Davide a Goliath: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e col giavellotto, ma io vengo a te nel nome dell'Eterno degli eserciti, dell'Iddio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato". E quella di Davide fu veramente la battaglia e la vittoria della fede.

3.5. Vita di Davide alla corte di Saul (1 Samuele 18:1 - 19:17).

La vittoria sul gigante rese Davide assai popolare in Israele; ed anche a corte egli fu amato, specialmente da Gionathan, figlio di Saul; e Saul stesso gli conferì un alto comando militare. Ma i successi riportati in diverse imprese d'armi, e le lodi che la gente gli tributava, fecero sì che il re maniaco vedesse in lui un rivale. E dopo aver cercato di eliminarlo egli stesso (1 Samuele 18:10,11), lo manda poi a combattere contro i Filistei, sperando che siano loro ad ucciderlo (1 Samuele 18:17,21,25b). Non manca però di far credere perversamente a Davide che gli darà in sposa la figlia in caso di vittoria. (A questo punto la questione dei "cento prepuzi di Filistei", da portare a Saul a conferma della buona riuscita dell'impresa, e come "dote" per sposarne la figlia, suscita indubbiamente perplessità nel lettore moderno. Ma Davide, oltre che un pastore di pecore e un suonatore d'arpa, era anche un rude combattente; e d'altra parte gli incircoscisi Filistei stavano disprezzando il popolo di Dio. Quindi Davide non ha esitazione a portare al re i macabri trofei richiestigli, anzi gliene porta il doppio!, cfr 1 Samuele 18:27). E così Saul, per non mancare di parola, è costretto a dare a Davide in sposa la figlia Mical, la quale per altro ne è innamoratissima. Tuttavia il livore e la gelosia del re nei riguardi di Davide aumentano vertiginosamente, tanto che non esita a parlare ai suoi stessi familiari dell'intenzione di ucciderlo (19:1). Gionathan ne è costernato, e si dà da fare in soccorso dell'amico in pericolo, rischiando la sua stessa incolumità. (Il comportamento atti vo di Gionathan ha molto da insegnarci. Giovanni, nella sua prima epistola, dice più o meno così: "Noi diciamo di amare Dio e di amare i fratelli: benissimo; ma se uno vede un fratello nel bisogno e non lo aiuta, come fa poi a dire "Io amo Dio" ? Figli miei, vogliamoci bene sul serio, a fatti; non solo a parole o con bei discorsi" (1 Giovanni 3:14-18). A volte è proprio necessario impegnarsi in prima persona. Dice infatti Paolo ai Galati: "Portate i pesi gli uni degli altri", Galati 6:2).

Ma Saul insiste con pervicace ostinazione nel suo proposito omicida, e dopo un secondo tentativo con la lancia andato a vuoto (1 Samuele 19:10), perseguita il temuto rivale fino a casa sua. Davide è così costretto a fuggire con uno stratagemma. È la sposa Mical, questa volta, che agisce (1 Samuele 19:11-17), mettendo nel letto uno dei "terafim" al posto del marito, e ingannando i sicari. (I terafim, come è noto, erano idoli domestici a forma umana. Possederli era un'antica usanza, cfr Genesi 31:19,34 sg.; 1 Samuele 15: 23; 2 Re 23:24. Questa usanza pagana non fu mai completamente sradicata in Israele, nonostante le proibizioni della legge mosaica e i richiami dei profeti).

Il comportamento di Mical dunque non si può certo definire ortodosso: infatti allo inganno aggiunge anche la menzogna (1 Samuele 19:17b). Comunque, raggiunge lo scopo. Sarebbe però arbitrario dedurne che "il fine giustifica i mezzi": questo è contrario alla morale cristiana. Piuttosto possiamo vedere ancora una volta applicato qui il principio che "tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio" (Romani 8:28), ai quali Dio ha accordato la sua grazia.

3.6. Davide fuggiasco si incontra con Samuele (1 Samuele 19:18 sg.).

Della "fuga di Davide", che si prolunga per oltre 13 capitoli, descriveremo solo gli episodi salienti. Lasciata dunque la reggia, Davide va da Samuele a Rama e gli racconta tutto (1 Samuele 19:18). Aveva guai seri il poveretto, ma trovò una spalla su cui piangere. (Lo sfogo con un amico fidato può essere di grande consolazione. Cerchiamo di ricordare se anche nella nostra vita si è verificata una circostanza analoga).

3.7. Patto fra Davide e Gionathan (1 Samuele cap. 20).

Davide e Samuele si trasferiscono a Naioth, una località vicina a Rama. Qui Davide incontra segretamente l'amico Gionathan e gli chiede: "Che cosa ho fatto di male, tanto da meritarmi la morte?" (1 Samuele 20: 1). (A volte di fronte alle avversità siamo anche noi indignati, come qui Davide, e rivolliamo a Dio una domanda analoga, oppure lo facciamo per qualcuno che vediamo soffrire. Ma le sofferenze possono nascondere anche un altro scopo. Dice Pietro: "Anche se ora, per un pò di tempo, dovete sopportare difficoltà di ogni genere, siate comunque contenti: infatti è la vostra fede che viene messa alla prova dalle difficoltà, come avviene con l'oro che è provato col fuoco, perché si veda se è genuina", cfr 1 Pietro 1:6,7).

Davide vuol sapere se può ancora sperare di tornare a corte o dovrà allontanarsene per sempre. Al riguardo, Gionathan si dichiara disposto a sondare le intenzioni di suo padre. Prima, però, i due amici si scambiano solenni promesse (1 Samuele 20:12-17). (Una di queste troverà applicazione molti anni dopo nell'episodio di Mefiboseth, cfr 2 Samuele cap. 9). Gionathan dunque torna a corte dove mette a repentaglio la sua stessa vita per favorire l'amico, ma Saul si dimostra irremovibile: Davide deve morire! (1 Samuele 20:31). (Possiamo qui osservare che anche Gionathan usa inganni e menzogne, come in precedenza aveva fatto Mical, 20:28 sg. Questo ci mostra quanto in basso fosse caduta la moralità in Israele).

Gionathan dunque ha fatto tutto quello che ha potuto. Ora, tornando da Davide, non gli rimane che dirgli: "Va in pace" (1 Samuele 20:42). (Forse ci sarà capitato o potrebbe capitarci nel futuro qualche fatto analogo: dopo aver fatto tutto il possibile per qualcuno, dobbiamo lasciarlo andare, affidandolo solo a Dio).

3.8. Davide viene soccorso dal sacerdote Ahimelec (1 Samuele cap. 21,22).

Dopo la distruzione di Sciloh ad opera dei Filistei, era stata probabilmente scelta la località di Nob, in Giudea, come residenza del Tabernacolo. In quel tempo Ahimelec vi operava come sacerdote. Era questi indubbiamente un amico di Davide, il quale si reca da lui a cercare soccorso. Il buon sacerdote pagherà poi con la vita la sua misericordia (1 Samuele 22:11-23). Come deduciamo da 1 Samuele 22:9,10, Davide si era anche recato al santuario di Nob per "consultare l'Eterno" sul suo caso. (A proposito di queste consultazioni, vedi Nota al § 2.7). In complesso però il comportamento di Davide non è per nulla encomiabile: mente spudoratamente al sacerdote; lo induce ad infrangere la legge in merito ai pani consacrati; accetta di usare le "armi del nemico", prendendo la spada di Goliath (che dal giorno della uccisione dello stesso era stata conservata come trofeo nel santuario); per rinforzare la sua posizione si mette a capo di un gruppo di sbandati pronti a tutto.

Cerchiamo di non seguire l'esempio di Davide. La Scrittura ci esorta a tenere altri tipi di comportamento di fronte alle circostanze avverse (cfr Romani 5:3; 2 Timoteo 2:3; Ebrei 4:16; Giacomo 1:2,3; 1 Pietro 4:12-14).

In merito al "pane consacrato", detto anche "pane della presentazione", possiamo rilevare che esso poteva essere mangiato solo dai sacerdoti (cfr Levitico 24:5-9). A parziale giustificazione di Ahimelec, c'è da dire che egli infranse la legge perché fu mosso a compassione per Davide ed i suoi seguaci, i quali versavano in grave stato di necessità. Gesù infatti cita questo episodio (Matteo 12:4) per controbattere i Farisei, i quali attribuivano valore assoluto ad ogni dettaglio della legge cerimoniale.

3.9. Saul e Davide: il gatto e il topo (1 Samuele 21:10 - 23:28).

Seguiamo il fuggiasco Davide in alcune tappe delle sue peregrinazioni. Braccato da Saul, tenta di rifugiarsi a Gath, in territorio filisteo, dove però viene riconosciuto ed è costretto a fingersi pazzo (1 Samuele 21:10-15). In seguito si nasconde in una caverna al confine di Giuda (la spelonca di Adullam, 1 Samuele 22:1). Appare confuso, turbato da gravi preoccupazioni. Non sa intendere quello che il Signore vuole da lui (22:3).

Il sentimento che lo ha condotto alla fuga è la paura folle di essere catturato ed ucciso da Saul (1 Samuele 21:10). Inoltre, la banda eterogenea ed equivoca di cui si è circondato, certamente lo sta condizionando (1 Samuele 22:2). Temendo poi per l'incolumità dei genitori, supplica il re di Moab di custodirli presso di sé (ricordiamo che Davide aveva nelle vene sangue moabita, cfr Ru 1:4; 4:13,17). In seguito va a rifugiarsi nella foresta di Hereth, nel cuore del territorio di Giuda. Dal canto suo Saul lo segue mossa dopo mossa. I

suoi "agenti segreti" lo tengono informato di tutti i suoi spostamenti. Non arriva a mettergli le mani addosso, perché Davide è ben nascosto e protetto, ma se scova qualcuno che lo ha aiutato, non esita a metterlo a morte. Saul, nella sua follia omicida, lascia libero sfogo alla gelosia, che agisce in lui come una "carie nelle ossa" (cfr Pietro 14:30). Chi ne fa le spese è il povero Ahimelec, e con lui tutti gli altri sacerdoti e l'intera città di Nob, comprese le donne e i bambini. È una strage orrenda. Davide è preso da atroci rimorsi perché si sente indirettamente responsabile di quella carneficina (1 Samuele 22:22).

Ora, nel mezzo di questo fosco quadro, troviamo quasi con sorpresa che Davide "consulta l'Eterno" e l'Eterno gli risponde (1 Samuele 23:2). E Davide capisce così che Dio, nonostante tutte le apparenze contrarie, non lo ha abbandonato. Allora lo consulta ancora, facendogli delle domande precise (per mezzo dell'Efod, cfr Nota al 2.7), e il Signore gli dà delle risposte precise (1 Samuele 23:9-10). (Anche per noi è possibile avere un colloquio con Dio, cfr Salmo 31:14,17a; 50:15; 118:5; Ebrei 4:16).

Ecco i fatti con qualche dettaglio. L'occasione di consultare l'Eterno fu offerta a Davide dalla vicenda di Keila, una cittadina di Giuda che era stata attaccata dai Filistei. Chiede all'Eterno indicazioni e, ricevuta via libera, sconfigge con la sua gente i nemici e libera la città, che gli rimane legata per naturale senso di gratitudine (1 Samuele 23:5). Saul però, saputo che Davide è a Keila, si frega le mani: finalmente ora può catturarlo! E Davide, saputo a sua volta che Saul sa, e temendone la vendetta contro l'intera città, consulta di nuovo l'Eterno. E ricevutane risposta, ritorna alla macchia nel sud del territorio di Giuda (1 Samuele 23:14,15).

È a questo punto della storia che ricompare Gionathan. Dice il testo che Gionathan si riprometteva di "fortificare in Davide la fiducia in Dio" (1 Samuele 23:16b). In effetti il giovane principe era riuscito a vivere la sua delicata situazione di figlio di Saul ed amico di Davide con grande dignità ed equilibrio (1 Samuele 23:16-18). La sua dichiarazione che il regno passerà da Saul a Davide non è infatti un tradimento nei riguardi di suo padre, col quale egli aveva già parlato del problema. (È difficile, quando ci troviamo in situazioni di conflitto, scegliere di aiutare qualcuno senza dover tramare dietro le spalle o rivelare segreti, cfr Efesini 5:8). Quella comunque fu l'ultima volta che Davide e Gionathan si videro.

E intanto prosegue senza soste la caccia spietata a Davide da parte di Saul, il quale è aiutato ad un certo punto dagli Zifei (abitanti di Zif) che gli rivelano via via i nascondigli del fuggiasco. Ma questa è veramente una gara di abilità tra i rispettivi "servizi segreti". Infatti anche Davide ha suoi informatori, e riesce sempre ad eclissarsi scampando per un soffio alla cattura. Si va avanti così, per deserti, montagne e foreste, fino a quando Saul è costretto ad interrompere la caccia a causa di un improvviso attacco dei Filistei.

3.10. Saul e Davide a tu per tu nella spelonca di En-Ghedi (1 Samuele cap 24).

En-Ghedi, sulla sponda occidentale del Mar Morto, e oggi una pittoresca oasi ricoperta di vegetazione tropicale, situata in un profondo canalone ricco di acque. Possiamo immaginare che la situazione fosse analoga anche al tempo di Davide. Nelle scoscese pareti si aprivano anguste e tortuose caverne, ed in una di esse, ci dice il racconto, aveva trovato rifugio Davide con la sua gente. La narrazione a questo punto è costellata di particolari coloriti. Ecco che Saul, di ritorno dallo scontro con i Filistei e sempre a caccia dell'avversario, entra anch'esso nella grotta e, ignaro di tutto, si mette a "fare i suoi bisogni" (1 Samuele 24:4). L'enfasi del racconto è ora sul fatto che Davide potrebbe approfittare delle circostanze favorevoli per aggredire Saul e liberarsi di lui una volta per tutte, ma non lo fa. Il motivo dichiarato è che Davide rispetta Saul come re d'Israele "unto da Dio", ed è consapevole che solo Dio ha il diritto di porre fine al suo regno (1 Samuele 24:11). (Un'occasione simile si presenterà a Davide qualche tempo dopo, ma allo stesso modo egli non ne approfitterà, cfr 1 Samuele 26:10-11).

(Per noi cristiani, ancor più forti considerazioni ci debbono indurre a desistere dalla vendetta come naturale reazione alle offese, cfr Matteo 5:39-41; Romani 12:19-21).

Il racconto prosegue (vv.9-23) col sorprendente colloquio tra Davide e Saul (quest'ultimo certamente si trovava in un momento di pausa della sua terribile crisi nervosa). Davide dà la prova a Saul dell'occasione che ha avuto di colpirlo e che non lui ha sfruttato (gli mostra il lembo del mantello che aveva tagliato mentre era accovacciato nella grotta). Si umilia davanti a lui, definendo se stesso un "cane morto, una pulce", al confronto del re legittimo, che chiama suo "signore". Dal canto suo Saul lo appella addirittura "figlio mio" e dichiara: Io so per certo che tu regnerai su Israele. Solo, giurami che non distruggerai tutti i miei parenti dopo di me". (Questa infatti era la consuetudine delle monarchie dell'epoca: il nuovo sovrano si faceva premura, come primo atto di regno, di eliminare tutti i familiari del suo predecessore). Ma Davide

giura solennemente che non lo farà, e allora i due si salutano e si lasciano come vecchi amici. Più che un armistizio è un idillio; ma purtroppo sarà solo una parentesi. (L'episodio descritto nel cap.26 è nello spirito assai simile a questo)

3.11. Davide, Nabal e Abigail (1 Samuele cap. 25).

In un solo versetto, all'inizio del capitolo, è descritta laconicamente la morte di Samuele. Questo passo isolato ha probabilmente qui la sua giusta collocazione cronologica. Scompare così in silenzio il primo dei grandi personaggi di cui stiamo tracciando la storia.

Davide invece, riprendendo i suoi vagabondaggi, capita nelle terre di Maon, Carmel (1 Samuele 25:2) e Izreel (1 Samuele 25:43), località situate nella parte sud-orientale del territorio di Giuda (le ultime due non sono da confondere con le località più note situate ai limiti della Galilea). A Maon abitava un certo Nabal (= stolto), uomo ricchissimo in terre, pecore e capre. Era la stagione della tosatura, cioè la primavera. A tutta prima ci sorprende che Davide e la sua banda decidano di taglieggiare Nabal col sistema del "pizzo" (1 Samuele 25:5-9). Ma forse quella era l'unica possibilità di sopravvivenza per quella banda di fuggiaschi in un territorio desertico. In altre circostanze Davide si era mostrato amico dei proprietari terrieri di Giuda, cacciando i Filistei da Keila (23:15). Comunque lo stolto Nabal non fu certo spinto da motivi morali a rifiutare di pagare (1 Samuele 25:10,11). Così Davide, che aveva risparmiato Saul considerandolo l'"unto dell'Eterno", non si sogna nemmeno di usare ugual considerazione nei riguardi di Nabal, uomo da nulla (v.25), avaro ed egoista. E lo avrebbe certamente ucciso con tutti i suoi tosatori, se non fosse intervenuta Abigail a fermarlo. Abigail era la moglie di Nabal. Questa donna va incontro a Davide con un carico di cibarie prelibate, ma ciò che più conta è il discorso che gli fa (vv.24-31): è insieme un capolavoro di diplomazia, una profezia del futuro regno davidico e una saggia esortazione a non farsi giustizia da sé, rimettendo ogni cosa nelle mani di Dio. Davide stesso non esita a riconoscere la saggezza di questo consiglio (v.33), che continuerà a seguire per tutto il corso della sua vita.

In questo racconto lo scrittore sacro ci tiene a dimostrare che la vita di Davide si sta sviluppando secondo il copione scritto in precedenza da Dio. Infatti assistiamo, in un crescendo di effetti, alla drammatica morte di Nabal "colpito dall'Eterno", e al matrimonio di Davide con la saggia Abigail (che subentra a Mical, la quale, per imposizione di Saul, era passata ad un altro uomo). Così Davide diventa padrone di una proprietà nel territorio di Giuda, e comincia a formarsi quello che poi diventerà il suo harem reale.

3.12. Davide alleato dei Filistei (1 Samuele cap. 27).

Ci può sorprendere che Davide, dopo le sue affermazioni di fiducia nell'Eterno (cfr 26:24), sia nuovamente preso dalla paura di Saul (1 Samuele 27:1). Ma tant'è, e lo vediamo rifugiarsi, come aveva già fatto in precedenza (cfr 21:10), presso il re filisteo Akis, il quale questa volta lo accoglie come alleato. (Il comportamento contraddittorio di Davide ci fa venire in mente quello di molti cristiani, cfr 1 Corinzi 10:1112). Così questo futuro re d'Israele, che aveva cominciato col brandire la spada di Goliath (1 Samuele 21:9), ora lo troviamo addirittura costretto a servire un dichiarato nemico di Dio (1 Samuele 28:1,2), facendo scorrerie, devastando ed uccidendo. (Come accadde per Davide, la strada del compromesso può rivelarsi anche per noi un pendio scivoloso. Il prezzo da pagare per un simile comportamento può diventare assai alto, cfr 2 Cronache 19:2; Giacomo 4:4). E arriva il giorno che il re filisteo Akis decide di attaccare Saul in forze e dice a Davide: "Tu sarai dei nostri"; e Davide, incredibilmente, risponde: "Sì, non dubitare !" (1 Samuele 28:1,2).

3.13. Saul consulta una medium (1 Samuele cap. 28).

Sul fronte opposto, vediamo che Saul decide finalmente di rivolgersi a Dio, ma si accorge con sgomento che Dio non gli risponde (1 Samuele 28:6). (Ciò può succedere anche a coloro che respingono coscientemente la rivelazione di Dio: il Signore li abbandona, cfr 28:18 con Romani 1:18-32). Allora Saul, sempre più terrorizzato dalle schiere dei Filistei che stanno salendo contro di lui, si reca di nascosto da una negromante per evocare lo spirito di Samuele. (Ricordiamo che le pratiche occulte erano espressamente proibite dalla Legge, cfr Levitico 20:27). (Oggi l'occultismo conosce un successo crescente; la gente vi si rivolge perché, sorda ai richiami del Vangelo e scettica riguardo alle dottrine materialiste, cerca comunque

una risposta ai problemi esistenziali e ai misteri dell'al di là).

Saul tuttavia non poté trarre nessun conforto dal responso di Samuele, il quale gli annunciò per il giorno seguente la disfatta degli Israeliti e la morte sua e quella dei suoi figli.

Riguardo all'evocazione di Samuele, alcuni pensano che la negromante abbia ingannato Saul (il vecchio con le sembianze del profeta sarebbe stato un complice della donna), o che l'apparizione di Samuele sia stata un'illusione diabolica; altri, meglio, ritengono che lo stesso profeta Samuele, col permesso di Dio, sia apparso realmente, per annunciare all'infelice re la sua fine. (Pur essendo in contraddizione con Luca 16:26, questa è l'opinione della maggior parte dei commentatori: "Sarebbe il solo esempio biblico di ritorno sulla terra di un santo deceduto che parla a viventi, ossia l'eccezione che conferma la regola").

3.14. Davide espulso dai Filistei (1 Samuele cap. 29,30)

Abbiamo visto come Davide, in mezzo ai Filistei, si trovasse in una situazione assai delicata. Veramente sarebbe arrivato a combattere al loro fianco contro il popolo di Dio? Furono però gli stessi Filistei a trarlo d'impaccio, cacciandolo via. Infatti, pur essendo egli grande amico del re Akis, gli altri principi non si fidavano di lui, sapendolo un Israelita (1 Samuele 29:3-10). (Quando ci troviamo in un luogo dove non dovremmo essere, possiamo dare al "mondo" l'occasione di dire: "Che ci sta facendo questo Cristiano qui?").

Così Davide, fingendo di essere offeso da tale trattamento, in realtà si sentì sollevato da un gran peso. Anziché contro Israele si rivolse allora contro gli Amalekiti, che nel frattempo avevano devastato la città di Tsiklag. E in quella circostanza diede una lezione di generosità a quel fiore di canaglia che sempre lo accompagnava, concedendo una parte del bottino anche a quelli che erano rimasti a fare la guardia ai bagagli, e stabilendo una legge in proposito (1 Samuele 30:25). Non mancò neppure l'occasione di confermare le vecchie amicizie e di acquistare nuove simpatie in Giuda, mandando agli anziani di quelle città parte della preda tolta agli Amalekiti.

3.15. La battaglia di Ghilboa. Morte di Saul (1 Samuele cap. 31).

Mentre Davide compie le sue scorrerie contro gli Amalekiti, i Filistei intanto muovono contro le forze di Saul. Questi, attestato sulle alture di Ghilboa, avrebbe potuto evitare la battaglia campale, a causa della schiacciante superiorità dei nemici. Tanti anni prima aveva iniziato le sue imprese con la benedizione di Samuele: "Il Signore è con te!" (1 Samuele 10:7b). Ora invece, a Ghilboa, quello che già fu l'unto dell'Eterno si sente irrevocabilmente abbandonato da Dio. Così va incontro alla sua fine con un cupo senso di fatalità. I Filistei mettono in rotta Israele, inseguono i figli del re e li uccidono; e lo stesso Saul, per non cadere vivo nelle mani del nemico, si trafigge gettandosi sulla propria spada. I Filistei, dopo aver decapitato Saul, inchiodano la sua testa nel tempio di Dagon (1 Cronache 10:10), ed appendono le sue armi nel tempio di Astarte (1 Samuele 31: 10), a guisa di trofei offerti agli idoli che secondo loro avevano propiziato la vittoria. Gli Israeliti debbono abbandonare tutta la regione, ed i Filistei ne prendono possesso. Praticamente ora la situazione di Israele è peggiore di quando Saul aveva cominciato a regnare.

Malgrado tutto, Saul fu però davvero un gran re. Lavorò con coraggio e successo per unificare gli Israeliti per renderli indipendenti di fronte ai popoli vicini; perciò organizzò l'esercito e lo rese permanente (cfr 1 Samuele 14:50,52; 26:5). Parecchie delle sue azioni riprovevoli si spiegano con i costumi del tempo o con il suo infelice stato d'animo. Tutta la causa delle sue disgrazie fu l'infedeltà al Signore: aveva dimenticato che il potere reale doveva restare subordinato al potere divino, manifestato allora dai sacerdoti e dai profeti (nel caso specifico, da Samuele).

3.16. L'elegia di Davide per la morte di Saul e Gionathan (2 Samuele cap. 1).

Il grande rispetto che Davide aveva avuto per l'unto dell'Eterno (e che aveva già dimostrato in diverse circostanze, cfr 1 Samuele cap. 24 e 26), non venne meno dopo la disgraziata fine di Saul. Anzi, egli mise a morte l'Amalekita che si vantava di averlo ucciso sperando in una ricompensa. Davide compose un'elegia (canto funebre) per Saul e Gionathan, che andò poi a confluire in quel libro di canti guerreschi, il Libro del Giusto, già menzionato in Giosuè 10:13. In questo componimento poetico si sente soprattutto il grande affetto per l'amico perduto, che vien definito fratello, del quale è esaltato il valore.

Anche l'eroismo di Saul vi trova un giusto riconoscimento: "Essi erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni". L'elegia non è però dedicata soltanto ai due eroi caduti, ma a tutto Israele, che ha perduto il fior fiore dei suoi figli sui monti di Ghilboa, ed è ora oppresso da un nemico che ne sta festeggiando la rovina. Il dolore e la sensibilità che Davide esprime in questo canto certamente ci stupiscono, perché malamente si adattano ad un rude uomo d'armi come lui, a quel lo spietato capobanda del deserto che era diventato, il quale non risparmiava né donne né bambini. Ma quest'inno è uno spartiacque; con esso finisce la storia di Davide esule e fuggiasco e ne comincia un'altra tutta diversa: quella di Davide re. Il Signore gli ha riservato un avvenire radioso, come capo di una nazione restaurata ed unita. E quasi quasi ci sembra di poter intuire nelle parole della composizione poetica il senso della nuova missione che Davide sa essergli stata posta dinanzi.

3.17. L'eco del periodo dell'esilio nel Libro dei Salmi.

Come è noto, ben 73 Salmi su un totale di 150 sono stati attribuiti a Davide. In nove di questi, i redattori della raccolta credettero di ravvisare tracce di episodi capitati a Davide durante le sue peregrinazioni, e tali indicazioni riportarono nei titoli dei Salmi stessi. Eccoli elencati in sequenza cronologica: Salmo 59 (cfr 1 Samuele 19:11, quando Saul mandò i sicari); Salmo 52 (cfr 1 Sa 21:7; 22:9, quando riferirono che era stato da Ahimelec); Salmo 56 (cfr 1 Samuele 21:10, quando i Filistei lo presero in Gath); Salmo 34 (cfr 1 Samuele 21:13, quando si finse pazzo); Salmo 57 (cfr 1 Samuele 22:1; 24:1, quando riparò nella spelonca); Salmo 142 (cfr 1 Samuele 22, preghiera nella spelonca); Salmo 54 (1 Sa 23:19; 26:1, quando gli Zifei fecero la spia); Salmo 63 (cfr 1 Samuele 22:5; 23:14, quando era nel deserto di Giuda); Salmo 18 (quando si sentì liberato dalla mano di Saul).